

GIOVEDÌ XXXIII SETTIMANA T.O.

1Mac 2,15-29

In quei giorni, ¹⁵i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. ¹⁶Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatìa e i suoi figli si raccolsero in disparte.

¹⁷I messaggeri del re si rivolsero a Mattatìa e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. ¹⁸Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità».

¹⁹Ma Mattatìa rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, ²⁰io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri. ²¹Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. ²²Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra».

²³Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull'altare di Modin secondo il decreto del re. ²⁴Ciò vedendo, Mattatìa arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; ²⁵uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. ²⁶Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambri, figlio di Salom. ²⁷La voce di Mattatìa tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!». ²⁸Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano. ²⁹Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi.

Il brano della prima lettura odierna narra un altro episodio legato alla persecuzione antiggiudaica di Antioco. Il suo tenore, però, è notevolmente diverso. Mentre Eleazaro e i sette fratelli rappresentano la risposta della non violenza ai soprusi del tiranno, che viene coronata dalla gloria del martirio, l'episodio odierno, il cui protagonista è Mattatìa, esprime un'altra possibile risposta alla persecuzione antiggiudaica: la rivolta armata. Entrambe le reazioni, pur opposte nella loro natura e apparentemente in reciproca antitesi, hanno una loro ragion d'essere e perfino un'approvazione divina, ciascuna secondo il proprio scopo. È evidente che Dio non chiede a Mattatìa quello che chiede a Eleazaro. Si tratta, insomma, di due figure che rispondono ciascuna *alla propria chiamata individuale* e che rivestono, nel disegno di Dio, un ruolo insostituibile, perché in determinate circostanze il Signore può chiedere la non violenza e il sacrificio della vita, mentre in altre può chiedere una resistenza vigorosa ed energica, per non lasciarsi travolgere dalla violenza del male e per difendere, al tempo stesso, coloro che non sarebbero in grado di sopportarne l'urto. Il seguito della storia ci rende consapevoli del perché Dio abbia chiesto ai suoi servi, mentre infuriava la

persecuzione di Antioco, due risposte così diverse, la non violenza e la lotta armata, benedicendo entrambe le cose.

L'episodio odierno è interamente incentrato sullo zelo di Mattatìa per la legge mosaica e le tradizioni dei padri. Il re manda nelle varie città dei suoi territori, e pure a Modin, dove si svolge l'episodio narrato, i suoi messi per indurre gli abitanti ad accettare i costumi dei pagani. Mattatìa, insieme ai suoi figli, prende le distanze dalle operazioni prescritte, che si compiono intorno a un altare su cui vengono offerti dei sacrifici agli idoli. Mattatìa è un uomo molto influente e autorevole in città, e per questo i messi del re si rivolgono a lui per primo, sperando di fargli compiere il sacrificio, trascinando così molti con il suo esempio (cfr. 1Mac 2,17-18). La strategia del maligno è sempre la stessa anche qui: «Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità» (1Mac 2,18). Le promesse di doni e ricchezze, la seduzione del potere politico e della felicità terrena, sono le stesse armi usate fin dall'inizio dalla tentazione ordinaria. Anche Cristo ha attraversato la medesima prova: nel deserto, il diavolo ha provato ad aggredirlo con le stesse suggestioni, ovvero le ricchezze materiali, il potere e la gloria (cfr. Mt 4,1-11).

Ma torniamo al testo dei Maccabei. Mattatìa compie un atto radicale di rinuncia, affermando il suo proposito di restare fedele, insieme ai suoi figli, ai valori della propria coscienza: «Ma Mattatìa rispose a gran voce: "Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri [...], io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri"» (1Mac 2,19-20). Va notato il fatto che egli associa alla sua professione di fedeltà anche i propri figli e familiari. Una delle esigenze della legge mosaica, infatti, è proprio questa: «Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Dt 6,6-7).

Notiamo inoltre che la professione di fede di Mattatìa ha un esito diverso di quella di Eleazaro, lo scriba; quest'ultimo si lascia uccidere dopo avere professato la propria fede nel Dio di Israele, mentre Mattatìa, vedendo un Giudeo presso l'altare che sta sacrificando agli idoli, «arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; uccise

nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. [...]. La voce di Mattatìa tuonò nella città: "Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!"» (1Mac 2,24-25.27).

Inizia così la resistenza armata contro i decreti anti giudaici di Antioco IV. Il Signore, che prima aveva permesso l'inizio della persecuzione, adesso ne decreta anche la fine: grazie a questa reazione armata, si giungerà alla liberazione dal tiranno, si otterrà la riconsacrazione del Tempio, che era stato profanato dall'inserimento di una statua di Giove capitolino, e ritornerà la pace nella Giudea.